

*Al Presidente della Commissione
Bilancio, Affari generali ed istituzionali
Massimiliano Pompignoli*

*Alla Presidente della Assemblea legislativa
Simonetta Saliera*

(Rif. prot.n. AL/2018/17489 del 14/03/2018)

LORO SEDI

- 6221** - Relazione per la Sessione Comunitaria dell'Assemblea legislativa per l'anno 2018, ai sensi dell'art. 5 della L.R. n. 16/2008.
(prot.n. AL/2018/17210 del 13/03/2018)

La Commissione assembleare Politiche economiche, ai sensi dell'articolo 38, comma 1 del regolamento interno, nella seduta dell'11 aprile 2018, ha preso in esame, per quanto di competenza, il Programma di lavoro della Commissione europea per il 2018, la Relazione sullo stato di conformità dell'ordinamento regionale all'ordinamento comunitario per il 2017, il Rapporto conoscitivo per la sessione comunitaria dell'Assemblea legislativa, parte integrante della Delibera di Giunta n. 347/2018.

Con riferimento agli atti preannunciati dalla Commissione europea nel proprio Programma per il 2018, la II Commissione assembleare **ritiene** di particolare interesse, tra le nuove iniziative previste dall'**Allegato I**, i seguenti atti:

- **Quadro finanziario pluriennale (iniziativa da avviare entro il 2025) (n. 2)**
- **Un futuro europeo sostenibile (iniziativa da avviare entro il 2025) (3)**
- **Completare il mercato unico digitale (4)**
- **Completare l'Unione dell'energia (5)**
- **Il futuro della politica UE per l'energia e il clima (iniziativa da avviare entro il 2025) (6)**
- **Catena UE di approvvigionamento alimentare (9)**

Con riferimento all'**Allegato II** contenente le nuove iniziative relative al programma di semplificazione e riduzione degli oneri normativi REFIT da intraprendere nel 2018, che non figurano ancora nell'allegato I, la Commissione **segnala**:

Revisione del sistema di controllo della pesca (n. 3); Un "New Deal" per i consumatori (n. 17).

Con riferimento all'**Allegato III** relativo alle proposte prioritarie in sospeso, la II Commissione segnala:

Pacchetto sull'energia pulita per tutti gli europei (15). Si segnala che le proposte legislative del pacchetto sono menzionate nella dichiarazione comune sulle priorità legislative dell'UE per il 2017, firmata dai presidenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione europea.

Con riferimento al tema **energia**, si evidenzia l'inserimento nell'Allegato III relativo proposte prioritarie pendenti, del pacchetto sull'energia pulita per tutti gli europei che, in attuazione della strategia per l'Unione dell'energia del 2015, contiene la proposta di direttiva che modifica la direttiva 2012/27/UE sull'efficienza energetica, la proposta di direttiva che modifica la direttiva 2010/31/UE sulla prestazione energetica nell'edilizia e la proposta di direttiva sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, su cui la Regione ha formulato osservazioni con l'approvazione, rispettivamente, della Risoluzione della I Commissione ogg. n. 3838 del 24 gennaio 2017, della Risoluzione della I Commissione ogg. n. 3839 del 24 gennaio 2017 e della Risoluzione della I Commissione ogg. n. 4547 del 26 aprile 2017. In particolare, si richiamano alcune osservazioni considerate di particolare rilevanza: la positività di una nuova impostazione delle politiche energetiche e di efficientamento energetico a livello europeo e nazionale che pone al centro i cittadini-consumatori; la proposta di alcune modifiche finalizzate, in particolare, ad enfatizzare il potenziale ruolo dei sistemi di automazione e controllo intelligenti, integrati nei sistemi tecnici per l'edilizia tradizionali, ed il ruolo degli stati membri nella definizione di appropriate disposizioni e misure atte a garantire la corretta conduzione e manutenzione degli impianti termici al fine di assicurarne l'efficienza energetica; con riferimento alla strategia sulle rinnovabili, la positività dell'impostazione della proposta di direttiva che dà attuazione alle strategie europee in materia di energia e sviluppo sostenibile attraverso una complessa serie di misure e disposizioni riconducibili agli elementi chiave del processo di costruzione di una strategia "europea": forte partenariato tra stati membri, integrazione dei piani nazionali, piena efficacia dei regimi di sostegno, miglioramento della *governance*, strumenti finanziari adeguati, semplificazione e accelerazione delle procedure, assetto del mercato dell'energia elettrica, regole comuni e condivise, rafforzamento del ruolo dei consumatori di energia. La II Commissione sottolinea, quindi, la partecipazione della Giunta alla predisposizione della Posizione delle regioni e delle province autonome sulla proposta di strategia energetica nazionale 2017 e sul *Clean Energy Package* UE del 27 luglio 2017, di cui le proposte di direttiva fanno parte. Alla luce dell'impatto sull'ordinamento interno e in vista della valutazione di eventuali future misure di adeguamento dell'ordinamento regionale, la II Commissione invita, quindi, la Giunta a monitorare l'andamento dell'iter di approvazione delle proposte di direttiva, e a continuare a partecipare alle iniziative attivate sia a livello nazionale che europeo che abbiano ad oggetto il contributo alla definizione della strategia europea sull'energia.

Con riferimento alle politiche regionali per la **ricerca e l'innovazione tecnologica del sistema produttivo** del territorio, la II Commissione sottolinea la prosecuzione anche nel 2017 degli interventi in attuazione della strategia regionale di ricerca industriale e trasferimento tecnologico, finanziata principalmente attraverso il POR FESR, sulla base della Strategia regionale di Innovazione per la Specializzazione Intelligente, che ha definito le priorità verso cui orientare i finanziamenti in ricerca e sviluppo e innovazione nei prossimi anni. La Commissione ribadisce l'importanza di politiche territoriali per favorire processi di innovazione in forma continua all'interno di un ecosistema dinamico, in particolare al fine di coinvolgere le PMI, e di un contesto normativo di riferimento adeguato a livello europeo e nazionale. Alla luce del dibattito sul QFP post 2020, la II Commissione sottolinea, quindi, l'importanza di una proposta sulla politica di coesione ambiziosa sia dal punto di vista delle risorse che degli strumenti di programmazione e attuazione, che faccia leva sul ruolo chiave delle regioni. In tal senso, si pone l'accento sul "metodo di lavoro" e di *governance* su cui si fonda la Strategia regionale di Innovazione per la Specializzazione Intelligente

che nell'attuale ciclo di programmazione 2014-2020 ha rappresentato uno strumento importante per la definizione di strategie di intervento integrate ai diversi livelli e che potrebbe rappresentare un punto di partenza importante anche nel contesto del dibattito in corso sul futuro della politica di coesione. La II Commissione ricorda, quindi, anche alla luce delle osservazioni approvate con la Risoluzione della I Commissione assembleareogg. n. 3937 del 24 gennaio 2016 sulla strategia di azione "Le nuove imprese leader dell'Europa: l'iniziativa start-up e scale up", l'importanza del sostegno a progetti di avvio o di espansione di start-up innovative che necessitano di un contesto normativo di riferimento definito e di meccanismi facilitati di accesso al credito anche attraverso il ricorso a modalità innovative di finanziamento, e sottolinea l'importanza del collegamento tra la strategia europea sulle start-up e l'implementazione a livello europeo e nazionale della strategia Industria 4.0.

Con riferimento al **turismo** la II Commissione ribadisce la centralità del settore per lo sviluppo economico ed occupazionale del territorio e l'importanza della valorizzazione delle Destinazioni Turistiche quale soggetto istituzionale che può creare nuove opportunità di crescita del turismo anche in aree decentrate, attraverso progettualità legate alla destagionalizzazione, alla proposta di prodotti/servizi innovativi e caratterizzati da elevati standard di qualità dedicati a nuovi target di domanda. Il documento strategico di riferimento è rappresentato dalle "Linee Guida Triennali 2018-2020 per la promo-commercializzazione turistica" approvate con deliberazione di Giunta regionale n. 1149/2017. Si tratta non solo del documento di riferimento delle politiche regionali per il sistema dei soggetti privati e pubblici che fanno capo all'organizzazione turistica, ma anche di un'opportunità di sviluppo di quel rapporto di collaborazione e confronto con l'Unione Europea che la Regione Emilia-Romagna chiede da tempo. Alla luce del dibattito in corso sul QFP post 2020 e sul futuro della politica di coesione, la Commissione ribadisce, quindi, la necessità di pensare ad una futura politica europea per il turismo che tenga conto della sua trasversalità rispetto ad altri settori come la cultura, lo sport, i trasporti e l'agricoltura e che sia accompagnata da un programma di lavoro su base pluriennale e dalla previsione di finanziamenti europei dedicati. In questo senso, la II Commissione auspica che la proposta sul prossimo QFP consenta di rivedere la strategia europea per il turismo del 2010 rafforzando l'importanza del settore e sfruttando appieno le possibilità di azione offerte dall'art. 195 del TFUE la cui introduzione con il Trattato di Lisbona certifica l'importanza del settore per il conseguimento degli obiettivi di crescita economica ed occupazionale dell'UE.

In collegamento con le politiche sul turismo la II Commissione ricorda l'Agenda europea per l'**economia collaborativa**, su cui la Regione ha formulato osservazioni con la Risoluzioneogg. 3015, approvata dalla I Commissione assembleare il 27 luglio 2016, e richiama la Risoluzione del 15 giugno 2017 su un'agenda europea per l'economia collaborativa con cui il Parlamento europeo "(..) esorta gli Stati membri a garantire chiarezza giuridica e a non considerare l'economia collaborativa una minaccia per l'economia tradizionale; pone l'accento sull'importanza di regolamentare l'economia collaborativa in modo da agevolare e promuovere le attività piuttosto che limitarle;(..)", ma al contempo riconosce "(...) il notevole impatto che l'economia collaborativa può avere sui modelli imprenditoriali regolamentati e ormai consolidati in molti settori strategici come i trasporti, gli alloggi, la ristorazione, i servizi, la vendita al dettaglio e la finanza; riconosce le sfide derivanti dall'esistenza di norme giuridiche diverse per attori economici simili; ritiene che l'economia collaborativa responsabilizzi i consumatori, offra nuove opportunità di lavoro e possa favorire il rispetto delle norme fiscali, ma sottolinea l'importanza di garantire un elevato livello di protezione dei consumatori, il pieno rispetto dei diritti dei lavoratori e il rispetto degli obblighi fiscali; riconosce che l'economia collaborativa riguarda sia l'ambiente urbano sia quello rurale;(..)". Nella parte della

Risoluzione relativa alla **Dimensione locale dell'economia collaborativa**, inoltre, si osserva che “(...) sono in aumento gli enti locali e i governi già attivi nel regolamentare e sviluppare l'economia collaborativa, focalizzando l'attenzione sulle pratiche collaborative sia come oggetto delle loro politiche sia come principio organizzativo di nuove forme di governance collaborativa e democrazia partecipativa; (...)” e che “(...) le autorità nazionali, regionali e locali hanno un ampio margine di manovra per adottare misure specifiche al contesto, al fine di affrontare obiettivi di interesse generale chiaramente identificati mediante misure proporzionate nel pieno rispetto della normativa dell'UE; invita pertanto la Commissione a sostenere gli Stati membri nella definizione delle politiche e nell'adozione di norme coerenti con il diritto dell'UE (...)”. Alla luce di quanto sopra riportato, si segnala da un lato l'articolo 4 del decreto legge (Disposizioni urgenti in materia finanziaria, iniziative a favore degli enti territoriali, ulteriori interventi per le zone colpite da eventi sismici e misure per lo sviluppo), convertito in legge dall'art. 1, comma 1, L. 21 giugno 2017, n. 96, che impone agli intermediari digitali (e a quelli tradizionali) di applicare una ritenuta sui canoni degli affitti brevi, al fine di contrastare il rischio di evasione fiscale, e dall'altro la mancata approvazione del progetto di legge A.C. 3564 (Disciplina delle piattaforme digitali per la condivisione di beni e servizi e disposizioni per la promozione dell'economia della condivisione). Alla luce di quanto riportato, quindi, la II Commissione invita la Giunta ad attivarsi per promuovere un intervento del legislatore, già a partire da quello europeo, che pur individuando alcuni principi comuni sia sufficientemente elastico da modulare poi gli interventi a seconda delle diverse situazioni, evitando così distorsioni a livello territoriale, e a proporre l'attivazione a livello nazionale un tavolo di confronto tra Governo, regioni ed enti locali per affrontare gli aspetti cruciali dell'economia collaborativa con l'obiettivo di non frenare lo sviluppo di questi nuovi modelli economici e, al contempo, di tutelare la sicurezza e la salute dei consumatori garantendo certezza giuridica e condizioni di concorrenza adeguate, soprattutto in materia di fiscalità e garanzie per i lavoratori. In particolare, si ribadisce l'importanza di trovare soluzioni adeguate in grado di superare le attuali criticità che interessano soprattutto il settore dell'ospitalità turistica così da salvaguardare le potenzialità economico-sociali della *sharing economy* e, contestualmente, riuscire a garantire condizioni di concorrenza leale agli operatori e alle imprese che, da sempre, operano sul mercato tradizionale.”.

Con riferimento all'affidamento delle **concessioni demaniali con finalità turistico-ricreative** e all'impatto sul modello di sviluppo turistico emiliano-romagnolo della direttiva 2006/123/CE relativa ai servizi sul mercato UE (cd. direttiva *Bolkestein*), considerata la sentenza della Corte di giustizia europea del 14 luglio 2016 che ha affermato l'incompatibilità della proroga automatica delle attuali concessioni sino al 2020 prevista dalla normativa nazionale italiana e la necessità di procedure di selezione tra i potenziali candidati anche per l'assegnazione delle concessioni demaniali, e vista la mancata approvazione del disegno di legge C 4302 (Delega al Governo per la revisione e il riordino della normativa relativa alle concessioni demaniali marittime, lacuali e fluviali ad uso turistico-ricreativo), approvato in prima lettura dalla Camera dei deputati il 26 ottobre 2017, il cui iter si è interrotto dopo la trasmissione al Senato, la II Commissione sottolinea l'urgenza di adottare al più presto a livello nazionale una legge complessiva di riordino delle concessioni demaniali, che definisca principi generali e linee guida che consentano ai diversi livelli territoriali di intervenire nel settore, tenendo conto delle differenze che caratterizzano i diversi modelli di sviluppo turistico delle regioni italiane. A tal fine ribadisce la necessità di avviare un dialogo con la Commissione europea sull'applicazione della direttiva 2006/123/CE a determinati settori, e su questo si richiama anche il fronte aperto sul tema delle modalità di rilascio delle concessioni per il commercio su area pubblica e, sul piano interno, rileva l'urgenza di arrivare ad una soluzione condivisa attraverso il coinvolgimento delle regioni e degli enti locali. La II Commissione, quindi, fa proprie le richieste al Governo contenute sia nel documento della Conferenza delle regioni e delle province autonome del

25 marzo 2015 che nel documento successivo approvato in data 20 aprile 2017. In particolare, come riportato nell'ultimo documento citato, si condivide che: *“(..) per sbloccare l’impasse che immobilizza l’intero settore turistico balneare occorre che prioritariamente sia affermata in sede europea la definizione di un regime transitorio di durata congrua con la tutela del legittimo affidamento che è stato dato sino al 2009 alle attività turistiche esistenti e con la messa a regime delle nuove procedure. Ancora non è stato dato di sapere perché a questo proposito paesi che concorrono con l’Italia nell’offerta turistica stiano beneficiando di proroghe (Spagna) o forme di preferenza in favore del concessionario uscente (Portogallo); analogamente, il riconoscimento della professionalità degli operatori del comparto turistico balneare e del valore commerciale delle imprese deve essere opportunamente valorizzato e motivato nel confronto con la Commissione Europea così come deve essere garantita la tutela dei lavoratori con la previsione di una clausola sociale (...)”*. La II Commissione ritiene, infatti, che le richieste avanzate dalle regioni italiane, se opportunamente declinate, possano consentire di addivenire in tempi brevi ad una soluzione che riesca a contemperare le esigenze di tutela del modello turistico emiliano-romagnolo senza contrastare con quanto previsto dalla sentenza della Corte di Giustizia del 14 luglio 2016 (C-458/14), di conseguenza, invita la Giunta a continuare ad impegnarsi in tal senso nelle opportune sedi. In conclusione, si ritiene imprescindibile sbloccare in tempi rapidi, nel senso auspicato, la situazione di incertezza in cui versa il settore balneare che ha di fatto comportato una stasi negli investimenti degli operatori per la qualificazione delle strutture balneari, e ciò a danno dell’innovazione e di una maggiore qualificazione dell’offerta a turisti e clienti, rischiando di impoverire l’attrattività generata nel nostro territorio da un settore così rilevante per l’economia regionale, che peraltro si è sempre connotato per innovatività e qualità dell’offerta.

Con riferimento alla Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo **alla produzione biologica e all’etichettatura dei prodotti biologici**, che modifica il regolamento (UE) del Parlamento europeo e del Consiglio sui controlli ufficiali e che abroga il regolamento (CE) n. 834/2007 del Consiglio, alla luce dell’aggiornamento contenuto nel Rapporto conoscitivo per la sessione europea 2018, la II Commissione sottolinea il raggiungimento dell’accordo in sede di trilogò sulla nuova normativa la cui entrata in vigore è prevista per il 1° gennaio 2021. In particolare, si valuta positivamente l’introduzione a livello europeo di un insieme unico di norme che copre l’intero settore biologico, nonché, la maggiore determinatezza con cui viene affrontata la già prevista progressiva eliminazione delle deroghe (si pensi, ad esempio, all’uso di sementi non biologiche), ed il completamento dello standard per alcune tipologie produttive attualmente mancanti (ad esempio, fasi giovanili delle ovaiole biologiche). Si rilevano invece delle perplessità su alcune novità previste dalla proposta di regolamento quali: la possibilità di ottenere certificazioni di gruppo per organizzazioni di produttori con specifiche caratteristiche di tipologia e dimensioni, che sarà probabilmente poco sfruttabile in Italia, e l’alleggerimento della pressione dei controlli, pensata esclusivamente per le aziende a bassissimo rischio, che potrebbe però determinare disparità applicative fra gli stati membri, in mancanza di indicazioni precise. Alla luce di quanto detto e del percorso che vedrà nei prossimi anni, sino al 2021, la Commissione europea e gli Stati membri impegnati nella stesura e adozione dei numerosi regolamenti esecutivi previsti dal regolamento, la II Commissione invita la Giunta a seguire l’evoluzione dei lavori, provvedendo all’elaborazione, ove possibile, di proposte emendative, anche nell’ottica di superare le problematiche rilevate.

Relativamente alle **politiche regionali in materia di agricoltura**, alla luce di quanto riportato nel Rapporto conoscitivo della Giunta regionale per la sessione europea 2018 dell’Assemblea legislativa e degli esiti dell’informativa dell’Assessore all’agricoltura, caccia e pesca del 4 aprile 2018, la II Commissione sottolinea che il 2018 rappresenta un anno cruciale per la definizione del ciclo di

programmazione 2020-2026, sia per gli aspetti relativi alla definizione del prossimo quadro finanziario pluriennale (QFP), la cui presentazione è prevista a maggio 2018, sia per quanto riguarda le proposte legislative sulla politica agricola comune (PAC) post 2020, la cui presentazione è stata annunciata entro l'estate. Alla luce di ciò si richiamano i seguenti passaggi: il 18 settembre si è svolto a Bologna il Forum regionale di discussione del Parlamento europeo sul Quadro finanziario Pluriennale (QFP) post 2020; il 29 novembre 2017, anche sulla scorta degli esiti della consultazione della Commissione europea cui ha partecipato l'Assessorato competente, la Commissione ha presentato la Comunicazione "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura". Inoltre, con la recente Comunicazione sul futuro QFP, la Commissione europea ha proposto un'ampia riflessione su come riarticolare la distribuzione delle risorse del bilancio europeo, in linea con la dichiarazione di Roma del marzo dello scorso anno. Con riferimento alla PAC, il documento prospetta tre scenari finanziari con ipotesi di riduzione del budget da zero fino al 30% rispetto all'attuale programmazione 2014-2020, in uno scenario di obiettivi più sfidanti in cui la *"politica agricola comune riformata deve offrire più valore aggiunto a livello europeo; a tal fine deve mostrare maggiore ambizione a livello ambientale e climatico e rispondere alle aspettative dei cittadini per quanto concerne la loro salute, l'ambiente e il clima"*.

Considerata la centralità dell'agricoltura nel sistema economico regionale e l'impatto che gli esiti del dibattito in corso sulla revisione della PAC e della politica coesione post 2020 può avere sulle politiche territoriali, la II Commissione richiama le osservazioni contenute nel Rapporto conoscitivo per la Sessione europea 2018 relative a quanto preannunciato dalla Commissione europea nella Comunicazione "Il futuro dell'alimentazione e dell'agricoltura" COM (2017) 713 final del 29.11.2017.

Con riferimento al tema delle **risorse** si segnala quanto segue: la recente Comunicazione della Commissione europea sul futuro QFP prospetta preoccupanti scenari di riduzione delle risorse da destinare alla politica agricola comune, che intervengono su una dotazione già decurtata in modo rilevante con la riforma del 2014. Come evidenzia la stessa Commissione europea la riduzione del budget della PAC determinerà inevitabilmente una riduzione significativa dei redditi degli agricoltori; viene però confermato il ruolo essenziale dei pagamenti diretti nel sostegno al reddito agricolo. Si condivide in merito quanto espresso nella riunione del Consiglio dei ministri europeo del 19 febbraio 2018, dove tutti i partecipanti si sono espressi a favore di un impegno finanziario degli stati membri superiore l'1% per incrementare il budget ed evitare così l'introduzione del cofinanziamento del 1° Pilastro, in linea tra l'altro con quanto auspicato anche dalla Commissione Agricoltura e Sviluppo rurale del Parlamento europeo.

Per far fronte alle maggiori esigenze del bilancio UE, legate alla Brexit, si condivide la posizione nazionale di *"ricercare nuove risorse proprie, con basi sufficientemente stabili e tali da garantire una distribuzione equilibrata del gettito sul territorio degli Stati membri"* (vedi Italian non paper QFP Final per CIAE 12 aprile 2017- Il quadro finanziario pluriennale: uno strumento strategico al servizio degli obiettivi dell'Unione Europea), mentre non si ritiene percorribile l'ipotesi di cofinanziare il sostegno dei pagamenti diretti. In un quadro macroeconomico in cui non è possibile incidere sui prezzi di mercato, la garanzia di un reddito equo è condizione indispensabile per assicurare la continuità della produzione e il governo del territorio. Si condivide, quindi, che il settore agricolo *"non può essere valutato in un'ottica esclusivamente produttivistica; deve essere valorizzato come bene comune, capace di garantire qualità e salubrità degli alimenti, ma anche di generare nuove forme di welfare e di servizi pubblici, nonché di costituire un presidio ambientale, territoriale e dei paesaggi"* (vedi Position paper Italia – 1° febbraio 2017).

Si evidenzia che oltre al mantenimento del budget attuale occorre rivedere i meccanismi della convergenza fra i diversi stati membri. L'UE a 27 presenta, infatti, agricolture molto diverse per essere rappresentate dal solo parametro della superficie agricola utilizzata (SAU), con il rischio di una forte penalizzazione dei sistemi agricoli più complessi. Occorre, inoltre, tenere in considerazione che nei diversi Paesi i fattori di produzione presentano situazioni molto differenziate, si pensi ad esempio al costo orario del lavoro, al costo unitario della terra, ai costi energetici, all'intensità di lavoro impiegato, ai parametri d'impatto sui cambiamenti climatici, ecc.

Si segnala, infine, che per liberare risorse da destinare ai nuovi e più sfidanti obiettivi richiesti alla politica agricola comune, è possibile effettuare un abbassamento dei tassi massimi di partecipazione unionale per le politiche di sviluppo rurale.

Con riferimento al **nuovo modello**, la proposta della Commissione europea mira a spostare l'attenzione dalla previsione di norme puntuali e dal controllo della conformità degli interventi, alla definizione dei risultati da raggiungere e alla verifica del loro grado di raggiungimento, puntando su una notevole semplificazione del quadro normativo a livello europeo, e lasciando agli Stati membri la responsabilità di completare il quadro di riferimento e la definizione degli obiettivi da raggiungere nel rispetto di regole comuni stabilite dall'UE. A tal proposito, si evidenzia che la profonda innovazione dei livelli di programmazione chiama in causa un ruolo forte degli Stati membri, con la conseguente necessità di prevedere un nuovo modello di relazioni fra istituzioni regionali e nazionali che, se da un lato potrebbe portare ad una perdita di specificità, dall'altra potrebbe rappresentare un'opportunità di maggiore flessibilità nella gestione delle risorse finanziarie. La prospettata piena applicazione del principio di sussidiarietà, quindi, dovrà essere attuata coinvolgendo i livelli di governo più adeguati per le diverse politiche, non solo il livello nazionale. Di conseguenza, si segnala che le regioni dovrebbero rafforzare il proprio ruolo nei processi decisionali europei, garantendo una maggiore partecipazione nella definizione delle priorità strategiche dell'UE e avere la piena titolarità nella gestione delle politiche agricole, in particolare dello sviluppo rurale.

Occorre presidiare con attenzione il passaggio, condivisibile, ad un modello basato sulla verifica dei risultati che non dovrebbe tradursi, nuovamente, in modelli amministrativi più complessi e rigidi, ma garantire una reale possibilità di adattare le politiche ai mutamenti dei bisogni del settore e determinare una reale semplificazione dei processi gestionali di controllo. Il processo di semplificazione auspicato dalla Commissione europea, per rendere più comprensibile e condivisa l'azione dell'UE, infatti, se non accompagnato da analoghe iniziative di semplificazione e strutturazione dei processi di controllo a livello nazionale, rischia di essere totalmente vanificato, con l'unica conseguenza di un netto cambio del livello di responsabilità delle decisioni nei confronti dei cittadini.

Relativamente al **primo pilastro**, si segnala che il ruolo essenziale dei pagamenti diretti viene confermato come sostegno del reddito agricolo, sulla base del fatto che l'attività agricola corrisponde alla produzione di beni pubblici (alimenti, ambiente e territori). Il riconoscimento di tale valenza è particolarmente interessante perché potrebbe finalmente aprire la prospettiva all'introduzione di strumenti per la valorizzazione, presso i consumatori, delle produzioni agroalimentari realizzate in Europa attraverso l'istituzione di un logo europeo, articolato nei diversi paesi, che garantisca che le produzioni e i processi produttivi siano salubri e sostenibili.

Si evidenzia positivamente la previsione della possibilità per gli Stati membri di premiare maggiormente coloro che vivono di agricoltura.

Altro elemento rilevante, ai fini della giustificazione dei pagamenti diretti, è il rafforzamento del loro ruolo ambientale. A tal proposito si valuta positivamente il superamento dell'attuale impostazione basata sul *greening*, anche alla luce dello studio della Corte dei conti europea che prende atto dello scarso effetto ambientale prodotto da tale misura in questi anni. Si evidenzia comunque la necessità di chiarire in che modo sarà rafforzato il contributo ambientale per il conseguimento degli obiettivi dell'UE, e di prevedere che lo Stato membro possa articolare le relative azioni in funzione delle condizioni specifiche e dei target stabiliti nel piano strategico PAC; non si ritiene, invece, condivisibile l'ipotesi di introdurre misure ambientali volontarie nell'ambito del I pilastro.

Si auspica, inoltre, che la prossima programmazione consenta una definizione delle tipologie di intervento tale da non creare sovrapposizioni tra I e II pilastro, evitando la necessità di demarcare e aumentare l'aggravio gestionale.

Con riferimento alla proposta di una più equa distribuzione del sostegno fra i produttori, si condivide la proposta della Commissione europea a condizione che il riequilibrio tenga conto di alcuni parametri, come i costi di produzione, il fattore lavoro e le zone marginali.

Relativamente al **secondo pilastro**, si segnala che pur condividendo la necessità di definire un piano strategico nazionale per creare maggiori sinergie tra i diversi strumenti di intervento (pagamenti diretti, OCM, Sviluppo rurale) e di definire, per alcuni tipi di intervento, il livello di azione più opportuno, è necessario assicurare il mantenimento della dimensione locale dei programmi di sviluppo, proprio in applicazione del principio di sussidiarietà.

Desta forti preoccupazioni, invece, l'enfasi con cui entrambe le Comunicazioni della Commissione europea indicano gli strumenti finanziari quali strumenti cardine per il sostegno alla competitività delle imprese, con il rischio di limitare il ricorso alle sovvenzioni solo per le imprese più marginali. Tale impostazione, applicata al settore agricolo, non tiene in considerazione le grosse difficoltà che affrontano le imprese nella remunerazione dei capitali investiti e le relative difficoltà nella restituzione dei prestiti ricevuti. Si segnala, quindi, l'importanza di prevedere un uso complementare delle diverse forme di sostegno, con un marcato ruolo delle sovvenzioni in conto capitale, considerando eventualmente la possibilità di una riduzione dell'aliquota di sostegno.

Per quanto riguarda le **organizzazioni comuni di mercato (OCM)** si evidenzia che la Comunicazione sul futuro della PAC appare molto generica sul ruolo delle Organizzazioni dei produttori e sul futuro assetto delle OCM, che, pur non riguardando tutti i settori produttivi, hanno prodotto effetti significativi, in particolare nel rafforzamento del ruolo dei produttori e nello sviluppo di azioni di filiera. Un elemento di interesse è anche la capacità delle OCM che operando attraverso soggetti intermedi (OP e AOP), sono in grado di raggiungere un consistente numero di imprese con un onere amministrativo relativamente più "leggero" rispetto ad altre modalità di intervento e con maggior efficacia.

Le diverse OCM sono attualmente strutturate in programmazioni pluriennali che travalicano la data del 2020 e che dovranno essere aggiornate in funzione dell'inclusione nel Piano strategico della PAC. La programmazione delle attuali OCM, inoltre, è basata su obiettivi molto vicini a quelli individuati dalla politica di sviluppo rurale (competitività, sostenibilità, qualità delle produzioni ecc) che possono utilmente concorrere al raggiungimento dei target che la Comunicazione della Commissione europea prevede nel nuovo modello per la PAC. A tal proposito, si ritiene che

l'esigenza di una maggior uniformità di trattamento tra settori produttivi, unita alla richiesta di alcuni stati membri (tra cui l'Italia) di estendere il modello operativo dell'OCM anche a settori quali il lattiero-caseario e il cerealicolo, dovrebbero essere valutate attentamente prevedendo, ad esempio, la possibilità di utilizzare anche nel II pilastro meccanismi di sostegno con caratteristiche simili alle OCM (in un'ottica di sistemi aggregati) e con modalità di finanziamento tramite OP e AOP. Questo meccanismo potrebbe aiutare anche ad evitare la sovrapposizione di interventi finanziati con strumenti diversi.

Sulla base delle osservazioni sopra riportate e in vista della presentazione a breve della proposta della Commissione europea sul QFP post 2020 e delle proposte normative sulla PAC, la II Commissione invita, dunque, la Giunta a continuare a seguire il dibattito in corso e a sollecitare l'attivazione di un tavolo permanente a livello nazionale per la formazione di una posizione comune fondamentale a supportare la delicata fase negoziale sulle proposte relative alla PAC post 2020.

Distinti saluti

F.to
La Presidente
Luciana Serri